

# BUSCADERO

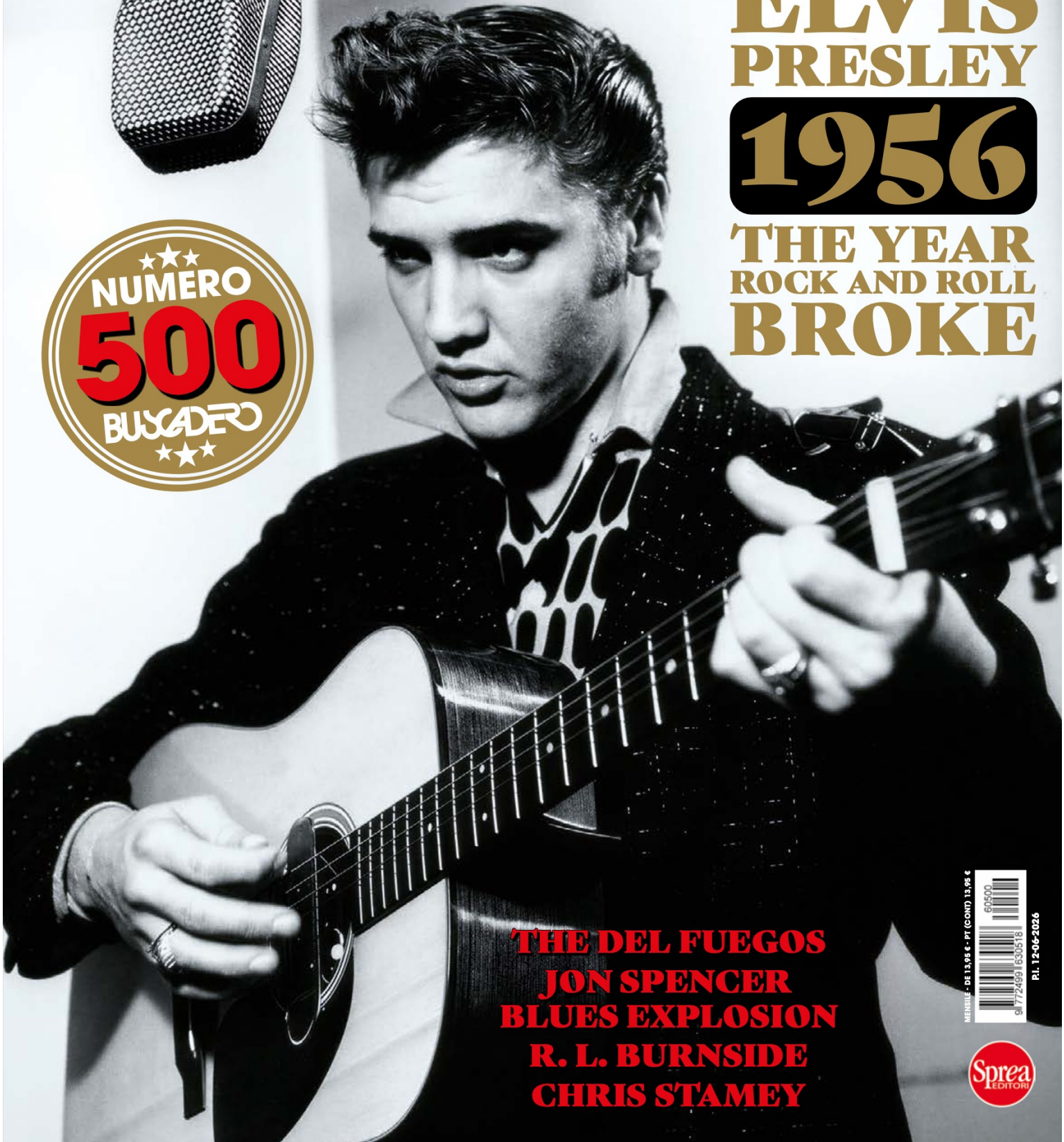
LUGLIO  
2026  
N. 500  
ANNO XLVI  
9.90 €

IL MENSILE DI CULTURA ROCK DAL 1980

## ELVIS PRESLEY

# 1956

## THE YEAR ROCK AND ROLL BROKE



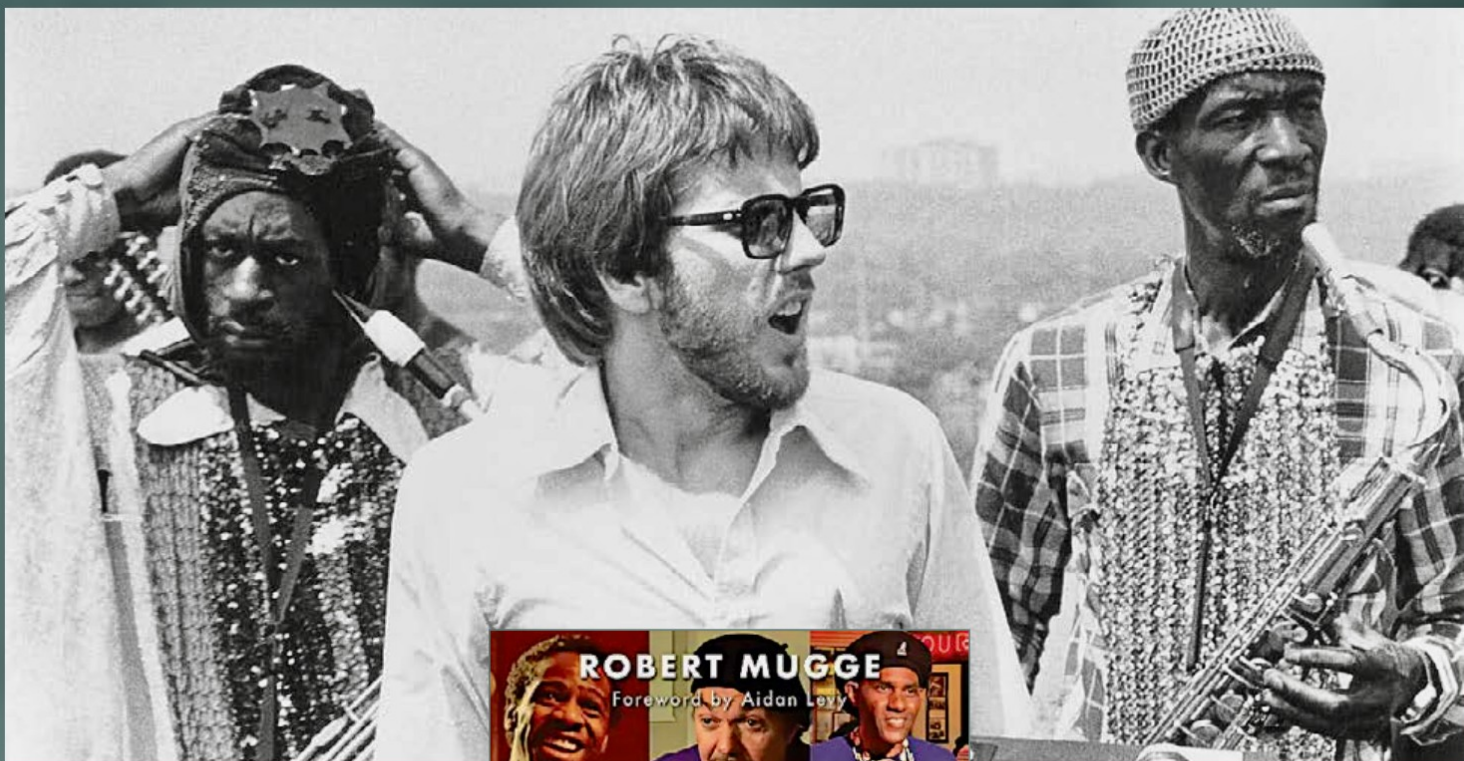
**THE DEL FUEGOS  
JON SPENCER  
BLUES EXPLOSION  
R. L. BURNSIDE  
CHRIS STAMEY**



MENSILE - DE 13,95 € - PT (CONT) 13,95 €

PI. 12-06-2026





## ROBERT MUGGE

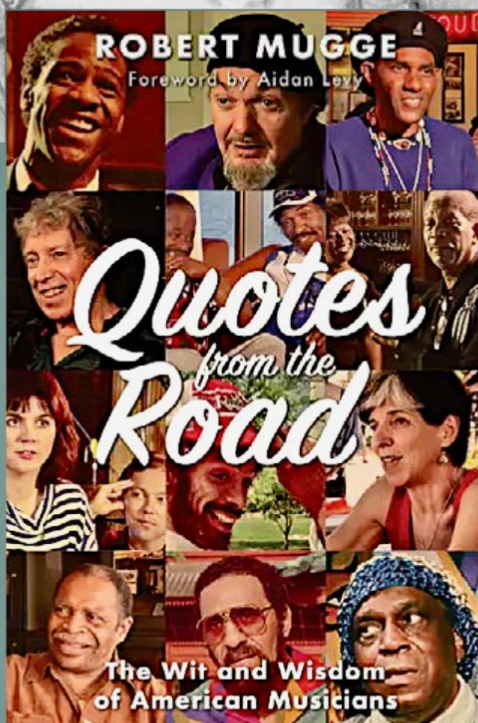
### Quotes from the Road: the Wit and Wisdom of American Musicians

The Sager Group,

San Francisco (CA), pp. 326, \$ 22

Siccome gli astri sanno provocare danni, ma talvolta si allineano in modo inaspettato, ecco che proprio in occasione di un numero – il qui presente 500 – dove il suo nome viene citato più di una volta, capita d’imbattersi nel nuovo libro del filmmaker e saggista **Robert Mugge**, eminente antropologo della cultura e soprattutto della musica americana al quale dobbiamo documentari memorabili su decine di bluesmen e Sonny Rollins, Al Green e lo zydeco, Rubén Blades e i juke joints del Mississippi, e chi più ne ha più ne metta. Pubblicato dal marchio di Mike Sager, ex giornalista del *Washington Post* e

*Rolling Stone* convertitosi all’editoria indipendente, **Quotes from the Road: the Wit and Wisdom of American Musicians** segue, a tre anni di distanza, **Notes from the Road**, che era un *memoir*, sostituendo alle riflessioni dell’autore le «citazioni» da lui raccolte intervistando 150 artisti diversi. Ne risulta un *Baedeker* di ragionamenti e osservazioni da consultare come se si trattasse di un catalogo: dati 25 argomenti o «lemmi», di volta in volta riguardanti le «avversità» o gli «esordi», le «collaborazioni» o la «politica», «l’uragano Katrina» o «l’improvvisare», di una molteplicità di musicisti, cantanti e produttori Mugge allinea (in seguito a una sua breve introduzione) le dichiarazioni in merito, tutte raccolte rigorosamente *on the road*. Se il rischio era quello di dar vita a un aforismario un po’ stantio (ma quella del *quotebook* è una tradizione piuttosto diffusa negli Stati Uniti), il selezionatore lo evita conferendo al montaggio interno delle affermazioni il ritmo giusto per mettere in moto, di volta in volta, emozioni e curiosità, interesse e coinvolgimento. Ne risulta così uno sterminato affresco in forma di lunga, lunghissima e appagante intervista multi-generazionale, una piccola eppure grande epopea sulle potenzialità della parola e dell’argomentazione in un’epoca nella quale entrambi sono regrediti ai pochi e spesso confusi caratteri di un *post*. E sebbene sia impossibile, qui, rendere conto di tutte le premonizioni e le enunciazioni talvolta di altissima caratura messe in campo lungo le 300 e rotte pagine del



volume, è anche impossibile non farsi venire i brividi quando Gil Scott-Heron (nel 1982, sulla base del consumo televisivo) analizza i rischi di una società «della gratificazione istantanea» (quella del presente, insomma), o quando Bobby Rush e altri (in ispecie musicisti creoli della Louisiana) rievoca i tempi in cui, anche nell’organizzare minuscoli tour regionali, occorreva tener conto di come alcuni pensionanti o vere e proprie catene (Holiday Inn, per esempio) non accettassero clienti di colore (negli anni Sessanta del secolo scorso, non nel Mesozoico). Ed è impossibile non essere d’accordo col grande Peter Rowan quando (nel 1993) ricorda a tutti come la musica non sia e non possa essere una questione di steccati, purezza etnica, dinamiche conservatrici: «Da qualche parte si è fatta strada l’idea che la musica

bluegrass fosse una sorta di territorio *bianco* e hillbilly, mancando completamente il punto. In realtà, il bluegrass così com’è stato tramandato da Bill Monroe nasce dalla combinazione del violino e delle ballate scozzesi e irlandesi con lo straordinario stile chitarristico di Arnold Shultz, un musicista nero che viveva tra le montagne del Kentucky. Furono le sue esecuzioni personalissime a influenzare Ike Everly e gli Everly Brothers, e poi Charlie Monroe e lo stesso Bill Monroe. Gran parte del bluegrass che conosciamo oggi deriva proprio da questa tradizione. È una fusione di musica africana nera e di musica celtica bianca proveniente dalle isole britanniche. [...] E mentre vedo la generazione più anziana scomparire, qualcosa si perde – qualcosa da portare avanti, da preservare – nella musica, nello stile di vita. Il fatto che Bill Monroe continui ad arare i suoi campi con un mulo dice molto dell’attaccamento alle radici del bluegrass. Naturalmente il genere è cresciuto molto, incorporando accordi jazz e ogni sorta di combinazioni sonore. Nel bluegrass esiste una ricchezza timbrica che può ancora essere esplorata. Alison Krauss ha portato alla luce una dimensione sonora che era rimasta in qualche modo sopita: non è il vecchio stile tradizionale, ma nemmeno il bluegrass moderno così come lo conosciamo. Eppure, in quelle sonorità si avverte già il suono del futuro». Consigliatissimo.

Gianfranco Callieri

ROBERT MUGGE *Quotes from the Road: The Wit and Wisdom of American Musicians*  
(published by The Sager Group)

Just as the stars are capable of wreaking havoc—yet sometimes align in unexpected ways—so it happens that, precisely on the occasion of this particular issue—No. 500—in which his name appears more than once, one chances upon the new book by filmmaker and essayist Robert Mugge. An eminent anthropologist of American culture—and, above all, of American music—Mugge is the man to whom we owe memorable documentaries on dozens of bluesmen, as well as films covering Sonny Rollins, Al Green and zydeco, Rubén Blades, the juke joints of Mississippi, and countless others. Published under the imprint of Mike Sager—a former *Washington Post* and *Rolling Stone* journalist who has turned his hand to independent publishing—*Quotes from the Road: The Wit and Wisdom of American Musicians* arrives three years after *Notes from the Road* (a memoir), replacing the author's own reflections with the "quotes" he gathered while interviewing 150 different artists. The result is a Baedeker of thoughts and observations, designed to be consulted much like a catalog. Arranged under 25 distinct topics—or "entries"—ranging from "adversity" to "beginnings," "collaborations" to "politics," "Hurricane Katrina" to "improvisation"—Mugge presents (following a brief introduction of his own) a lineup of statements on each subject, drawn from a diverse array of musicians, singers, and producers, and all gathered strictly "on the road". While there was a risk of producing a somewhat stale collection of aphorisms (though the "quote book" is, admittedly, a rather widespread tradition in the United States), the editor successfully avoids this pitfall; by carefully curating the internal sequencing of these statements, he establishes a rhythm that—time and again—sparks emotion and curiosity, interest and engagement. The result is a vast fresco in the form of a long—a very, very long and deeply satisfying—multi-generational interview: a small yet grand epic on the potential of language and argumentation in an era when both have regressed to the few, often muddled characters of a social media post. And although it is impossible, here, to do justice to all the premonitions and pronouncements—some of them of the very highest caliber—set forth across the 300-odd pages of this volume, it is also impossible not to feel a shiver run down your spine when Gil Scott-Heron (in 1982, reflecting on television consumption) analyzes the risks of a society of "instant gratification" (that of the present day, in short), or when Bobby Rush and others (particularly Creole musicians from Louisiana) recall the times when—even when organizing tiny regional tours—one had to take into account how certain boarding houses or major chains (Holiday Inn, for example) would not accept Black patrons (this was in the 1960s, mind you—not the Mesozoic era). And it is impossible not to agree with the great Peter Rowan when (in 1993) he reminds everyone that music is not, and cannot be, a matter of fences, ethnic purity, or conservative dynamics: "Somewhere along the line, the idea took hold that bluegrass music was a sort of white, 'hillbilly' territory—completely missing the point. In reality, bluegrass—as handed down by Bill Monroe—emerged from the combination of the fiddle and Scottish and Irish ballads with the extraordinary guitar style of Arnold Shultz, a Black musician who lived in the mountains of Kentucky. It was his highly distinctive playing that influenced Ike Everly and the Everly Brothers, and later Charlie Monroe and Bill Monroe himself. Much of the bluegrass we know today stems directly from this tradition. It is a fusion of Black African music and white Celtic music originating in the British Isles. [...] And as I watch the older generation pass away, something is lost—something that needs to be carried forward, to be preserved—within the music itself, and in the lifestyle. The fact that Bill Monroe continues to plow his fields with a mule speaks volumes about his attachment to the roots of bluegrass. Naturally, the genre has grown significantly, incorporating jazz chords and all manner of sonic combinations. There is a timbral richness within bluegrass that remains to be explored." Alison Krauss has brought to light a sonic dimension that had remained, in a sense, dormant: it is neither the old traditional style nor modern bluegrass as we know it. And yet, within those sounds, one can already sense the sound of the future. Highly recommended. —Gianfranco Callieri